

GLOBALIZZAZIONE E IMMIGRAZIONE

(Dispense tratte da registrazione, non riviste dall'autore)

Questa sera, per introdurre il tema dell'immigrazione, vorrei proiettare un video contenente alcuni dati .Vorrei, però, prima "inquadrare" il tema dell'immigrazione nel contesto della "globalizzazione" perché lo ritengo fondamentale; dopodiché vedremo insieme questo video di sette minuti circa che è composto di grafici che presentano in questo modo il dossier che la *Caritas* e la *Migrantes* hanno fatto insieme. Poi vorrei ragionare su **chi sono** gli immigrati tra noi, come li possiamo "integrare" proprio in questo quadro della "globalizzazione".

Mi fa piacere che a discutere un tema come questo ci sia gente adulta ma anche gente giovane; perché ritengo che questa sia una provincia piena di risorse (io sono di Centallo quindi a quattro passi di qua...) e sono felice di essere nato in questa terra e di averci vissuto, una terra che purtroppo sotto alcuni aspetti non ha capito che una volta gli abitanti di queste terre erano costretti ad emigrare in cerca di lavoro, forse si è dimenticato.... E tante volte sono poi le stesse persone che sono durissime con gli immigrati....

Perché l'immigrazione va considerata dentro il tema della globalizzazione crescente, della comunicazione mondiale, del villaggio globale? Perché **è la globalizzazione che spinge a partire.**

Ricordo una considerazione di Sigmund Braumman, un vecchio sociologo disprezzato un po' da tutti, credo che fosse di origine polacca, ebbene egli ha fatto un ragionamento che condivido e che provo ad enunciarvi: la globalizzazione è il modo con cui il mondo vive oggi, o tenta di vivere. Far del mondo un villaggio globale, quindi, dove è facile comunicare, dove è facile portare i soldi da una parte all'altra, dove oggi sarà più facile perché in fondo ci saranno nel mondo tre valute che contano e le altre che prenderanno le briciole; l'EURO, il DOLLARO e lo YEN si impadroniranno del 99% degli scambi economici, non ci saranno più barriere quindi noi avremo un mondo con grandi facilità, per tutti, eccetto che per gli ultimi.

Puoi scambiare denaro, puoi scambiare merci, puoi scambiare brevetti, puoi scambiare conoscenza, puoi collegarti ad Internet ma tu non puoi spostarti se sei nero, se sei

africano, se non appartieni ai paesi dominati; perché così è la storia oggi. Provate ad essere neri, o ad andare in treno con un nero e voi provate subito la differenza, anche solo con un extracomunitario, ma se è extracomunitario e pure nero voi vi trovate in difficoltà.

Da questo si può dedurre che ci sono due effetti sulle persone della globalizzazione che io provo a sintetizzare, non so se siano proprio esatti: da una parte vi sono i **beneficiari**, dall'altra vi sono le **vittime**, gli uni li chiamerei i "globalizzati" gli altri i "locali". I "globalizzati" sono quelli che stanno dentro questo progetto e non vengono esclusi. Quelli che vengono esclusi, "i locali", che non usufruiscono dei benefici della globalizzazione pagano però tutti i prezzi, tutti i vantaggi degli altri. Noi consumiamo, gli altri prendono i fumi; loro hanno le materie prime e noi le utilizziamo pagandole pochissimo; loro hanno molti terreni, hanno legni pregiati da cui noi facciamo i nostri mobili...

Quindi chi sono gli immigrati dentro questo quadro?

Ed è questa la domanda che mi è stata posta, cioè, nel quadro della globalizzazione chi sono gli immigrati? Gli immigrati **sono quelli che a questo gioco non ci stanno** e provo a dirvi il perché.

Perché non ci stanno? Perché, parlo degli immigrati che vanno all'estero, non di quelli che gravitano nelle periferie delle proprie città, quelli che sono venuti in Occidente. Voi sapete che gli altri non si contano, quanti sono gli immigrati in Pakistan, ad esempio, nessuno lo sa, ne parlano per qualche giorno alla televisione poi spariscono perché quelli non ci costano nulla. Invece quelli che contano sono quelli sbarcati a Crotone, quelli di Pantelleria eccetera, questi contano perché sono come il sasso nelle nostre scarpe: ci danno fastidio. "Non sono come noi", "poi vogliono pure lavorare", "poi vogliono pure la casa" e giù di lì

In questo mondo ci sono **centotrenta milioni** circa di immigrati. Una parte notevole sono pure "**rifugiati**" nel senso che non hanno possibilità di ritorno, quindi stanno lì o stanno a Guantanamo o stanno magari nelle isole vicino all'Australia perché l'Australia non li vuole...L'Australia, che è fatta di soli immigrati!

C'è da meravigliarsi di questa reazione, ma è così, ed in molti le danno ragione. Comunque questi che sono considerati "quelli che disturbano o che ci creano dei problemi, magari non disturbano, ma creano dei problemi, ce ne risolvono qualcuno, ci guardano i vecchietti, lavorano in fabbrica, vanno in campagna, ma poi vogliono pure altre cose, poi sposano pure le italiane, poi chissà cosa, poi fanno pure dei figli colorati". Questi sono quelli che ci creano problemi; ma questi immigrati di cui parliamo sono davvero quella roba così disprezzata o sono invece, rispetto all'umanità, delle persone che hanno invece cultura, sono giovani, conoscono lingue, hanno un progetto, **sono delle persone?**

Il grande ragionamento che noi dobbiamo fare è questo: dentro la globalizzazione c'è chi avrà i benefici, chi sarà in qualche modo vittima pur con qualche beneficio e c'è chi è **vittima e non ci sta**; questi sono i nostri immigrati, che noi dobbiamo "leggere". Qual'è l'**identikit** di questo immigrato?

In genere **giovane**, (mi riferisco all'Italia, al Piemonte ecc), metà dei quali vengono con la **famiglia**, questo è il dato grosso fra di noi, il 73% circa di questi ha tra i 19 e i 40 anni, il 47% sono donne, il 53% sono maschi (le donne sono in crescita: quindici anni fa erano il 20%...). I dati sono che non sono dei poveracci, non erano dei disoccupati e hanno una **cultura**.

Ho lavorato principalmente sulla città di Torino ma ho visto che i dati sono pressochè uguali anche per la città di Cuneo: il 60% ha un **diploma**, il 21% ha una **laurea**, la quasi totalità conosce una o due **lingue** oltre la sua, nel suo paese aveva un **mestiere**.

Perché dunque è partito, se aveva un lavoro, una casa più bella di quelle che può trovare qui? Perché faceva parte di quel gruppo di persone che **non ha futuro** e crede, è convinta che se rimane al suo paese per il suo clan, la sua famiglia non c'è futuro, non c'è un futuro che cambi la sua condizione di "locale", cioè di persona "fuori dal giro". Uso questi termini per farmi capire, non sono perfetti questi termini, però questo è il ragionamento. Quindi attenti che noi ci troviamo di fronte non ad un problema casuale, ma ad un **problema di attrazione**.

L'Occidente si presenta come il futuro dove c'è di tutto eccetto le cose essenziali quali la casa, un lavoro ed il rispetto della persona, però la persona può consumare, può comprare tutte le cose che vuole. Arrivano in questo Occidente, quindi parliamo di Occidente ed estremo Oriente, perché il Giappone è la stessa cosa, ma voi sapete che il Giappone "non ha stranieri", nel senso che non li conta, gli stranieri non hanno il soggiorno in Giappone, non si può essere stranieri; ci sono villaggi interi, ci sono delle città "fatte" di stranieri non censiti, perché il Giappone "non ha stranieri". Questa è un'altra delle tante scelte della globalizzazione; li dà in mano alle mafie locali che li gestiscono, stanno in quartieri dove nessuno sa l'indirizzo o sa niente e ci sono personaggi che gli affittano le case che sanno tutto di loro.

Quindi per Occidente s'intende l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia, nella parte industrializzata, più il Giappone che sono grosso modo i posti dove l'emigrazione ricca arriva. E' gente che di solito vende tutto per partire, che investe un'enormità, che va da quelli che investono meno, i Rumeni, (da dieci a venti salari mensili) ai Cinesi che investono dieci anni di lavoro (un Cinese prende un salario di 15, 30 dollari, un ingegnere russo 50 dollari e per venire qui da noi deve tirare fuori 3000, 4000 dollari se viene irregolarmente..). Quindi sono persone che hanno delle qualità, qualità anche economiche, che **investono tutto** e soprattutto non possono tornare, per un motivo molto semplice: non perché tornando non avrebbero la casa eccetera, bensì perché su di loro è stato investito tutto.

Uso un termine che può aiutarci a capire: il clan, la famiglia allargata, hanno investito su di lui e lui diviene la gallina dalle uova d'oro, se le uova d'oro non le fa lui la famiglia va in fallimento, nel senso che essendosi impoverita per la sua partenza non ha futuro e continua a rimanere così .

VIDEO:

Nel mondo popolazioni e reddito sono distribuiti in maniera non equilibrata: la Cina, un grande paese con più di un miliardo di abitanti, ha un reddito procapite (3,800\$) sei volte inferiore a quello italiano (21,400\$). Il sub-continente indiano e l'Africa sub-Sahariana si trovano in una situazione ancora più grave; ad esempio in Nigeria il reddito procapite è venti volte inferiore a quello italiano. Queste carenze spingono le persone a emigrare verso i paesi più ricchi, dove vive meno di 1/6 dei sei miliardi di abitanti del mondo.

Nell'U.E. vi sono venti milioni di immigrati che hanno mantenuto la cittadinanza del paese di origine: essi equivalgono al 5% della popolazione residente. All'inizio dell'anno 2001 in Italia sono stati registrati 1388000 immigrati regolari, tenendo conto anche dei minori si arriva a 1687000 cittadini stranieri, pari al 3% della popolazione residente. In Germania, Austria e Belgio all'incirca vi è un immigrato ogni dieci persone residenti, così come avviene negli USA; in Italia vi è un immigrato ogni 35 residenti. Sono stati 155000 i nuovi ingressi in Italia per lavoro, ricongiungimento familiare ed altri motivi.

Dall'America sono venuti 6985 nuovi immigrati dal Nord e 14977 dal Centro-Sud. 20134 sono venuti dall'Africa del Nord e 1486 dall'Africa sub-Sahariana.

151221 immigrati dei Paesi dell'Est Europeo. Sono più del doppio rispetto ai 18172 nuovi immigrati dell'Europa occidentale.

Nell'Asia è al primo posto l'estremo Oriente con 13262 nuovi arrivi seguiti dal sub-continente Indiano con 11852 e dai restanti paesi con 7616. L'Oceania si trova all'ultimo posto con poco più di 500 nuovi immigrati.

I paesi con il numero più alto di nuovi arrivati sono l'Albania (17000), il Marocco (14000) e la Romania (11000). A seguito delle precedenti presenze e dei nuovi arrivi il panorama dei gruppi di immigrati si è così modificato: Marocco 160000, Albania 142000, Romania 69000, Filippine 65000 e Cina 60000.

Ogni dieci immigrati soggiornanti 4 sono Europei, 3 Africani, 2 Asiatici e 1 Americano.

La maggiore pressione migratoria negli anni 90 si è determinata dai paesi dell'Est Europa diventati l'area più consistente, al secondo posto viene il Nord Africa e quindi l'Asia Centro Meridionale.

I principali motivi della presenza in Italia sono il lavoro (61%) e il ricongiungimento familiare (26%), il che sta ad indicare la forte tendenza ad un insediamento stabile e ciò sottolinea l'esigenza di previsioni normative che facilitino l'integrazione e la pacifica convivenza.

E' ridotta la presenza di studenti che vengono dall'estero (tre ogni cento presenze) e ancora di più quella dei richiedenti asilo (neppure uno ogni 100 presenze) mentre è più consistente il soggiorno per motivi religiosi e residenza elettiva.

925000 vivono nel Nord, 513000 nel centro, 174000 nel Sud e 14000 nelle isole. Le province con il maggior numero di stranieri sono:

- Roma 270000
- Milano 212000
- Torino 59000
- Napoli 55000
- Firenze 52000.

L'incidenza più alta sulla popolazione si ha nel Nord con il 4%, a Milano gli immigrati sono uno ogni 10 residenti, a Roma uno su 18 residenti.

Tra gli immigrati regolari

- il 27% è Cattolico
- il 22% Ortodosso o Protestante
- il 37% Musulmano
- il 7% seguace di religioni Orientali.

Ciò significa che i Cristiani di altri paesi sono 814000, i Musulmani 621000 e i seguaci di religioni orientali 115000.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno le persone autorizzate a lavorare in Italia sono 840000, tra essi 87000 svolgono un lavoro autonomo e 91000 sono senza lavoro.

Le persone occupate sono così ripartite per settore:

- agricoltura 13%
- industria 28%
- servizi 59%

A lavorare nel settore del lavoro nero sono secondo stime tra i 350000 e i 400000 immigrati.

Le donne immigrate detengono il 46% dei permessi di soggiorno e attraverso i ricongiungimenti familiari tendono ad aumentare, in varie province costituiscono già la maggioranza. Le donne sono la maggioranza anche tra gli immigrati che provengono dall'Europa occidentale, dall'America Latina, dall'Asia, dalle Filippine, in Africa e da Capo Verde. Le donne sono invece meno numerose tra le comunità di cultura Musulmana. I matrimoni hanno superato le 130000 unità, in 6 casi su 10 a contrarre questo tipo di matrimonio è l'uomo italiano con una incidenza tripla rispetto alla donna italiana. Il 20% di questi matrimoni riguarda cittadini stranieri di diversa nazionalità.

Gli studenti figli di immigrati nell'ultimo anno scolastico sono stati 147404, il loro numero, come quello dei minori immigrati (278000) aumenta ad un ritmo più sostenuto rispetto all'aumento della popolazione straniera: nel corso di 10 anni, sono diventati 6 volte di più.

Qui non ci troviamo di fronte ad un'invasione, ma ci troviamo di fronte ad un **fenomeno normale** che ha grosso modo queste prospettive: una crescita media tra il 10% - 15% degli adulti, il doppio dei minori dovuto al fatto delle ricongiunzioni, cioè vengono o inizia la famiglia, e dal fatto delle nascite. Darò alcuni dati che poi possono aiutarci a riflettere. Una popolazione che ha deciso di partire, in maggioranza in questa fase proviene dall'est, il paese a maggior crescita è la **Romania**, non più l'Albania, l'Albania cresce mediamente del 10% - 12%, i **rumeni raddoppiano ogni due anni**, questo ci da subito un segnale; per il resto dei paesi dell'est credo che la situazione si normalizzi un po', in altre parole girino un po' più soldi. Unione Sovietica, Georgia, Moldavia e Ucraina saranno i nuovi paesi di fortissima immigrazione, più la Cina; il motivo della Cina è il numero della popolazione, ma soprattutto il fatto che si è formata una catena umana, cioè vengono tutti dalla stessa città.

La maggioranza degli immigrati che è tra noi quindi non si fermerà per legge, qualsiasi sia la legge, facessero anche una legge che solleva di sei metri i muri dell'Italia, credo che cambieremmo la qualità dell'immigrazione ma non il numero, cioè la *dimensione* dell'immigrazione **non si può fermare**; perché la spinta e i motivi della chiamata sono tali e tanti perciò cambierebbe sostanzialmente niente.

La legge che c'è in vigore in parlamento è una delle peggiori che ho visto in vita mia, confrontandola anche con la legge che ho visto in altri stati, viviamo con una legge che ha dei grossi limiti ma che ha dei grandissimi pregi: ha il pregio di riconoscere lo straniero come un cittadino. La nuova legge fa di lui delle "braccia da lavoro", gli toglie diritto di essere un cittadino. Non è ancora passata, e mi auguro che non passi, ma se questo governo deciderà di passarla così com'è sarà un governo che ci porta fuori dall'Europa sul tema dell'immigrazione. Sarà una legge che durerà due anni, dopo di che se l'Italia vorrà ancora stare in Europa e firmare le direttive dell'Europa, se vorrà starci, dovrà cambiare la legge. Quindi sarà una legge che per quanto vada male, avrà una durata molto breve. Si tratta di una legge basata sul **principio del sospetto**, della **paura** e dello **sfruttamento**; sfruttiamo tutto quello che ci possono dare e poi con un calcio di nuovo a casa, finito il lavoro, tornate a casa. Lo dico un po' brutalmente ma ci sarebbe di peggio secondo me da dire, però, mi pare che ci siamo già capiti.

Noi non ci troviamo di fronte ad una valanga che ci arriva addosso, non è questo, è un **immigrazione molto selezionata**, un immigrazione di qualità e che possiamo anche migliorare se offriamo delle opportunità, le opportunità sono gli **accordi internazionali**. Se con un paese facciamo degli accordi di reciprocità, il che vuol dire io ti do questo, tu mi dai quello, io ho bisogno di manodopera tu ne hai troppa eccetera, io te la prendo però con tutta una serie di altri controlli, di altri contorni, che il paese manda la gente con i documenti, che su richiesta possono mandare dei cittadini di qualità, quando il mercato può avere questo, che si fanno le pratiche con tempi rapidi, che possibilmente si fanno senza pagare le tangenti, cioè che non ci arrivano solo quelli che pagano le tangenti ai vari funzionari di ambasciata stranieri o Italiani. Queste sono le cose che possono funzionare. Gli accordi che l'Italia ha fatto con diversi paesi sono oltre venti e questi funzionano, bisogna che li vogliamo far funzionare; faccio un esempio: l'Italia non ha un accordo con l'Algeria ma lo ha stipulato ad esempio con il Marocco: se un cittadino Marocchino viene fermato senza documenti in quarantotto ore si può identificare, se un cittadino Algerino viene fermato in un centro di detenzione, che sono questi posti da dove poi vengono rimpatriati, uno su cento o due su cento vengono rimpatriati. Siccome l'Algeria non collabora se l'individuo in questione dice di non avere documenti ma dice di essere Algerino anche se non lo è, raramente si spostano e vengono fino ad un centro a dire questo è un cittadino del mio paese, parla la mia lingua, io posso garantirgli un documento... Per cui, quando c'è l'accordo le cose possono funzionare, senza accordo non funzionano.

Ancora due o tre dati che potrebbero esserci utili per addentrarci meglio nel fenomeno, rispetto al **lavoro**: questa è una delle più grosse menzogne che si raccontano in giro, i cittadini stranieri occupati superano le ottocentomila unità su di

un totale di un milione e seicentomila persone, come se l'Italia avesse su cinquantotto, cinquantasette milioni di abitanti il 50% di occupati. Sono il 10%, proporzionalmente su cento cittadini Italiani e cento stranieri, gli stranieri ne hanno il 10% in più che lavora. "Rubano il pane agli Italiani", o lavorano? Questa è una domanda da porsi... La disoccupazione, quante volte ci siamo sentiti dire " girano tutto il tempo" ? L'anno scorso, a fine anno, gli stranieri regolari (un milione e seicentomila persone) che non avevano un lavoro, non avevano un contratto, non erano iscritti alla camera di commercio come aziende, erano 94275, fate il conto e risulta l'8, 10% in età di lavoro. Queste sono le cose vere, non quelle che ci raccontano per spiegarci che dobbiamo essere un po' razzisti o "antirazzisti", bisogna dirsi le cose come stanno; se questa è la realtà, se la realtà è quella di cittadini stranieri che producono reddito nel nostro paese nella grandissima maggioranza, allora **noi abbiamo una situazione che sta andando verso l'integrazione**. Che cos'è che lo dimostra: ce lo dimostra il numero dei **matrimoni misti**: quattordicimila matrimoni misti all'anno, non sono pochi se si conta che qui sono i matrimoni registrati, non parliamo delle convivenze, matrimoni registrati tra religiosi e civili, matrimoni che figurano all'anagrafe.

Un secondo elemento che mi sembra importantissimo: il numero di **bambini** che frequentano le nostre scuole, erano 150.000 quest'anno, credo aumenteranno almeno di 35.000 così che ci avviciniamo ai 200.000; perché? perché i bambini stranieri che si ricongiungono vanno a scuola, l'evasione scolastica è bassissima, ci sono delle difficoltà il primo anno: se io sono Cinese o Arabo il primo anno ho delle serie difficoltà, se parlo una lingua invece che è più simile avrò certo meno difficoltà, però è chiaro che quando la ricongiunzione avviene già durante la scuola elementare o medio superiore ci sono grosse difficoltà. C'è però un dato: noi abbiamo una presenza di stranieri che va dal 3 al 4%, nella scuola noi abbiamo almeno un punto in più. Se nella nostra Provincia e nella nostra Regione e nella Provincia di Torino gli stranieri crescono intorno al 10, l'11% all'anno, i bambini crescono nella scuola intorno al 25%; due volte, due volte e mezza... Cosa vuol dire questo? a Torino ad esempio, do un dato, l'anno scorso abbiamo chiuso l'anno con 4.500 persone, quest'anno l'abbiamo aperto con 5.800 e rotti, parlando della scuola dell'obbligo. Questo vuol dire che nell'arco di tre anni noi avremo il raddoppio, vuol dire anche che la scuola è stata capace di accogliere; nelle nostre scuole non abbiamo tensioni, pur avendo grandi problemi, penso ad alcuni comuni qui che hanno bambini Cinesi , mica hanno piccoli problemi. Il Cinese, parlato in casa, non è il Cinese Mandarino, non è il Cinese ufficiale, è un dialetto, parlato da un piccolo gruppo di Cinesi, centocinquantamila, però sono un piccolo gruppo che capisce il Cinese, lo legge ma ha grandissime difficoltà, per cui se tu prendi un interprete di Cinese ufficiale, si guardano e non si capiscono quando parlano, perché la differenza è almeno quella che intercorre tra l'Italiano e l'Inglese, pur avendo lo stesso modo di scrivere. Quindi, i "nodi" ci sono, ma i bambini poi, credo, grazie alla mediazione familiare, alla mediazione dei bambini più grandi eccetera, si sono risolti. La scuola in Italia si è dimostrata di grandissime capacità. Quindi **il cammino di integrazione passa attraverso il lavoro, la scuola, i matrimoni misti e attraverso le nascite**.

Perché attraverso le nascite? Perché il numero di nascite di bambini stranieri in Italia è proporzionalmente molto superiore al numero delle presenze; qui dava il 2,9%, che sono gli adulti con il soggiorno, più circa 250.000 che sono i minori sul soggiorno dei genitori da 0 a 14 anni. Prendiamo l'esempio della città di Cuneo, Cuneo ha in media il 3%, è sotto il 3% di presenza di stranieri; il numero delle nascite da tre anni supera il 11%. Cosa vuol dire? Ogni donna straniera fa 4 volte più figli che una donna italiana! Questo è il dato di integrazione, perché non si fanno figli in un paese dove non si vuole restare. Quindi ci sono tutta **una serie di segnali di integrazione** che mi sembra ci dicano che noi ci troviamo di fronte **non** ad un'immigrazione emergenziale, un'ondata ogni tanto, ma di fronte ad un fenomeno che andrà avanti 30 o 40 anni. Questo perché il cambiamento negli altri paesi anche in vista della globalizzazione, coi suoi effetti negativi e positivi, farà sì che questa fascia di classe media che arriva da noi, non sono i poveracci e quindi non vanno affrontati con i temi dell'assistenza. Questa è un'altra delle riflessioni da fare: **usiamo termini culturali, non assistenziali**; l'immigrato da noi non ha bisogno di essere assistito, ha bisogno di essere **aiutato a diventare autonomo**, che è un'altra cosa. Ha bisogno di scambio, ha bisogno che gli riconosciamo la sua cultura e che lui riconosca la nostra. Quindi noi ci troviamo di fronte ad un'immigrazione che ha certo alcuni aspetti di emergenza: la fragilità delle famiglie, la devianza dentro il settore immigrazione c'è dappertutto. Tra di noi abbiamo comunque una popolazione immigrata di qualità ed è questa con cui noi ci dobbiamo misurare e risolvere i problemi nel dialogo, nel confronto e sapendo che sono **cittadini** che vogliono diventare cittadini a tutti gli effetti. Quindi il **diritto al voto** amministrativo è una cosa normale, cioè se io vivo in una città è giusto che io entri nelle scelte che fa questa città visto che le pago. Con quali tempi? non importa quali, ma il ragionamento è **che io guardi all'altro come a una persona**, se io la guardo come persona non ho più problemi, ma se continuo a guardarlo come braccia che lavorano, che devono produrre e non come persona, con dei diritti, con diritto ad una affettività, ad una famiglia, a una casa, ad un lavoro dignitoso, ad una scuola per i suoi figli, se non faccio queste cose, secondo me, *io sbaglio* e il grande sbaglio avviene proprio su questo.

Volevo dire due cose rispetto alla paura che molti hanno rispetto al tema religioso; per quanto riguarda le diversità religiose, avete sentito, i dati sono quelli che abbiamo elencato, ma qual'è lo atteggiamento nostro nei confronti dei cittadini immigrati sul piano religioso? c'è una frase che io continuo a ripetere e che mi sembra corretta: **"nella Chiesa nessuno è straniero " e la Chiesa non è, o non deve essere, straniera a nessuno. Nella Chiesa ci sono i fratelli, non gli stranieri.**

Seconda cosa: io devo fare attenzione agli immigrati che arrivano tra noi e sono e si dichiarano Cristiani, devo aiutarli a fare quello che non ho fatto con i meridionali e con i Veneti, perché in quegli anni abbiamo sbagliato: li abbiamo voluti "piemontesizzare", no, noi dobbiamo aiutarli ad essere "cristiani trapiantati", che mantengano un pezzo di tradizione, che facciano un cammino; dopo di che ci sarà il momento in cui le due comunità si fondono e non sarà più la comunità di Saluzzo o la comunità di Verzuolo eccetera, sarà una **comunità nuova**, fatta dalla gente nata, e dai nuovi arrivati: sarà

una comunità diversa. Con chi invece non è credente nella mia fede devo avere un atteggiamento di aiuto; dico una cosa che non tutti condividono ma io penso di essere molto libero di dirla ugualmente: dobbiamo aiutarlo ad essere credente nella sua fede, non devo avere nessun obiettivo di conversione. Perché questo? Perché non sono io che converto, casomai è Dio che converte il cuore della gente. Io devo aiutarlo ad essere un buon credente se ritengo che la fede, qualunque essa sia, è una buona fede: è un Musulmano? aiutalo ad essere un buon Musulmano. Se poi lui vorrà cambiare, crederà di poter cambiare, e che cambi! Mi chiederà ragione della mia fede e allora mi confronto. Quindi al Musulmano che viene da me e mi dice: "voglio farmi Cristiano" prima gli chiedo: "tu sei un credente?" perché vuoi cambiare? Hai delle ragioni, ritieni che quello strumento che hai non ti serva più? Allora facciamo un pezzo di cammino insieme...

Altrimenti ti devo aiutare ad essere un buon credente.

Alla fine del Mondo, secondo il Vangelo di Matteo, per chi lo ha letto, il giudizio finale, non dice "ero Cristiano, vado in Paradiso", non dice "ero Musulmano e mi hanno scartato" ma dice: **"Avevo fame, amavo la giustizia, odiavo la guerra, costruivo la pace, allora vieni avanti..."** non chiede altre cose. Secondo me, seguendo quest'ottica faremo sì che il Musulmano non avrebbe più paura di noi. Dopo di che è vero che l'essere Musulmano può portare ad una sottocultura integralista, antidemocratica e misogina, è tutto vero. Ma io devo aiutare queste donne a crescere, devo aiutare questi uomini a cambiare mentalità, il Vangelo dice "convertirsi", se sono credente, se sono laico dico "cambio mentalità", rispetto i valori, deve valere la dignità delle cose. Questo secondo me è il grande impegno. E chiudo però con una cosa che io ritengo fondamentale, la ripeto, forse molti dicono che è marginale; quando noi vogliamo lavorare con gli stranieri dobbiamo fare una grande scelta che è questa: metà del tempo la dedichiamo agli stranieri, metà la dedichiamo agli italiani. Se noi vogliamo risolvere il problema degli stranieri dobbiamo confrontarci con gli italiani, se no non lo risolviamo, facciamo dei pateracchi, facciamo dell'assistenzialismo. Se vogliamo l'integrazione dobbiamo parlare agli italiani e spiegare chi sono gli stranieri, che cosa vogliono, quale può essere il cammino migliore; vi faccio un esempio: quando si risolve il problema della casa per gli stranieri? Quando gli italiani non sono tanto razzisti. Quante case sono vuote nelle nostre città? Quanti stranieri sono in grado di pagare? Quanti stranieri sono seri e onesti, vanno a lavorare e se li guadagnano quei soldi? E perché io non la posso affittare? Perché io non sono maturato su queste cose, perché le nostre chiese non le dicono queste cose e invece devono avere il coraggio di dirle. Perderemo qualche cliente, pazienza; Gesù Cristo alla fine quanti ne aveva quando se ne è andato? Avete mai provato a pensare a questo? Il nostro compito è quello di annunciare il vangelo con serietà e se vogliamo annunciarlo con serietà certe cose vanno dette, in bei modi, non cacciamo fuori nessuno, ma le cose vanno dette fino in fondo. Allora il problema dell'immigrazione e dell'integrazione è soprattutto un problema italiano, è anche un problema straniero, ma **almeno per metà è nostro**, perché noi siamo un po' chiusi, perché **non abbiamo il coraggio di andare fino in**

fondo nelle cose e nelle scelte della nostra fede, nelle scelte della società civile.

Voi potete pensare che uno straniero, come sta proponendo la nuova legge, dopo 2 anni se perde il lavoro lo mando a casa? E della sua famiglia cosa ne faccio? E i suoi figli dove li metto? Li metto in assistenza? Voi pensate che possiamo mandare a casa ogni anno 150.000 o 200.000 persone e che questo non costi niente alla società civile? Costa molto di più la repressione che questo. Allora facciamo le cose che diciamo: se noi vogliamo davvero l'integrazione, paghiamo l'integrazione che costa meno, forse dieci volte meno che la repressione! Un posto nelle nostre comunità di accoglienza costa 19.000 lire, un posto in un carcere costa più che all'ospedale di Saluzzo, di Mondovì, di Cuneo o di Savigliano: costa da 30 a 50 volte di più al giorno, costa dalle 600.000 - 700.000 lire, andate a vedere le tariffe, fino a 1.200.000 lire più una serie di interventi. Allora perché devo continuare ad aumentare i costi della galera, aiutiamo la gente a non finire in galera, aiutiamo la gente a capire in che mondo si trova, che la legge vale, che non è perché qui c'è democrazia che può fare quello che vuole, **aiutiamoli a crescere**. Questo non è mica sbagliato, aiutare la gente a crescere, però facciamo questo grande lavoro. Concludo con le cose che diceva all'inizio Fabrizio: la sicurezza è la grande battaglia contro cui noi dobbiamo fare i conti. Ma, amici cari, se anche Saluzzo la circondassero di poliziotti, voi vi trovereste meglio? Queste sono le cose su cui ragionare: quand'è che si sta bene? Quand'è che c'è la sicurezza? Quando noi ci parliamo, lui sa che di me si può fidare, si siede accanto, non ha problemi. Noi dobbiamo far crescere le sicurezze nella gente, non le paure, non i sospetti. Quell'esempio che lui ripeteva è un discorso che io ho scritto più volte ai politici; ritengo che questa sia la strada giusta per i politici e per la chiesa, ma in particolare la chiesa ha una ragione in più: **lui è mio fratello, lei è mia sorella**, lei vale come me nella mia fede, non è che vale un po' meno perché ha un altro colore o parla un'altra lingua. E allora **apriamo le nostre comunità, aiutiamo gli stranieri ad entrare, sentiamoli, ascoltiamo, parliamo con loro**. Se tu parli con uno, hai la possibilità che lui ti capisca, ma se tu lo guardi sempre con sospetto e non gli rivolgi mai la parola, ma quand'è che ti capirà?